

Risiko bancario (Data Stampa 00640)

Commerz, Governo di Berlino
freddo sui piani anti UniCredit — p.29

Commerz, Governo di Berlino freddo sui piani anti UniCredit

Schierarsi
contro
l'operazione
vorrebbe dire
aprire un
fronte di
conflitto con il
governo
italiano

M&A

Il governo Merz non sembra
intenzionato a utilizzare
la carta del golden power

L'opzione di un aumento
della quota pubblica
non trova riscontro

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Il secondo grande azionista di Commerzbank, la Repubblica Federale della Germania, possiede una quota del 12,70 per cento circa, la più grande dopo quella di Unicredit. Ma il governo di coalizione rosso-nera (Cdu/Spd) non sarà il cavaliere bianco che servirebbe al management della seconda banca tedesca per respingere con maggiore forza il tentativo di acquisizione da parte del colosso italiano. Stando a fonti bene informate, il governo guidato dal cancelliere Friedrich Merz non è intenzionato a utilizzare la carta dirompente del "golden power", evocata dal partito di estrema destra AfD per alzare uno scudo di protezione definendo Commerz un'infrastruttura strategica. E sebbene siano circolate voci sulla possibilità di un aumento della quota in mano allo Stato tedesco, anche questa opzione non sembrerebbe sia sul tavolo.

Sebbene la partita tra Unicredit e

Commerz sia ricca di colpi di scena, e quindi non si possono escludere a priori, è improbabile che sarà lo Stato tedesco a spariare le carte. Un intervento diretto della mano pubblica da Berlino, sia pur per "salvare" una banca di rilevanza sistemica, verrebbe interpretata da Bruxelles come una mossa molto anti-europea, quando l'Europa ha bisogno di campioni bancari europei in grado di competere con i colossi americani. E questo la Germania lo sa bene perché continua a proteggere il suo sistema bancario domestico molto frammentato per canalizzare in mille rivoli il credito bancario a livello locale e di piccole Pmi, sacrificando a tal fine le dimensioni delle sue grandi banche private. La maggior parte dei depositi bancari in Germania, infatti, non si concentra nei bilanci di Deutsche bank e Commerzbank, che forse ne hanno solo un terzo.

Ma c'è di più. Se il governo tedesco uscisse allo scoperto concretamente e platealmente per bloccare Unicredit, prenderebbe anche una posizione contro il sistema Italia: dovrebbe infatti spingere sul tasto della quantità di titoli di Stato italiani nel bilancio di Unicredit, dovrebbe riaprire la competizione tra Stati con la tripla A contro Stati con la tripla B in un momento in cui l'Europa deve mostrarsi al mondo più unita che mai. Che gli piaccia o no, il governo di Merz si è limitato finora a lamentarsi più per la forma che per la sostanza del tentativo di takeover dell'ad di Unicredit Andrea Orcel. E anche se alti esponenti del governo federale, tra i quali lo stesso cancelliere, hanno dichiarato di essere a favore dell'indipendenza di Commerz (forse proprio rivolgendosi agli elettori di AfD per strappare voti nel bacino dell'estrema destra), alle parole finora non sono seguiti i fatti.

In un'intervista con OVB Heimatzeitungen, nei giorni scorsi, l'ad di

Commerzbank Bettina Orlopp, in risposta a una domanda sulle «critiche piuttosto esplicite della Bce nei confronti della resistenza del governo tedesco alla creazione di UniCredit», ha invece chiarito: «Il governo tedesco non ha mai affermato di non volere l'operazione. Pertanto, ritengo che queste critiche siano infondate. Ha sempre sostenuto che il modo in cui le cose vengono gestite è inaccettabile. Quanto alla Bce, siamo rimasti piuttosto sorpresi. La Bce, dopotutto, è impegnata a favore della stabilità e della sicurezza. Sembra quindi piuttosto strano che alcuni dei suoi rappresentanti appoggino apertamente un approccio che mira a destabilizzare il Paese». Orlopp ha poi aggiunto: «Il governo tedesco ha chiaramente delineato le problematiche che rendono questa situazione difficile. E, in quanto azionista, ha tutto il diritto di farlo. È sorprendente che UniCredit sembri indifferente... siamo la banca di riferimento per le Pmi tedesche e supportiamo i nostri clienti anche a livello internazionale. È comprensibile che ci si preoccupi delle possibili ripercussioni sulla nostra sede operativa».

Orcel ha comunque iniziato la scalata di Commerzbank con una situazione politica in Germania molto diversa: nel settembre 2024 ha acquisito una quota del 4,49% direttamente dal ministero delle Finanze guidato allora da Christian Lindner del partito liberale che non vedeva male un'eventuale fusione tra Unicredit e Commerz. All'epoca Orcel incontrò o parlò anche con l'ad di Commerzbank Manfred Knof: un incontro che è costato a Knof una grossa riduzione del bonus decisa all'assemblea generale annuale di Commerz il 20 maggio.

ORGOLOGIO INFORMATICO





La banca.
La Repubblica
Federale della
Germania, possie-
de una quota
del 12,7%

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1603 - T.1745

«Le Fondazioni possono fare da ponte tra Bruxelles e i bisogni dei territori»

Le risorse sono sempre più scarse: serve coordinarsi per avere più impatto

Erogazioni

Il presidente di Acri e Cariplo Azzone: «Rafforzare la presenza ai programmi Ue»

Luca Davi

Fare massa critica, coordinare le risorse disponibili e portare i bisogni reali dei territori a Bruxelles. È questa la sfida che, secondo Giovanni Azzone, presidente di Acri e Fondazione Cariplo, si apre in vista della prossima programmazione europea 2028-2034. Un passaggio che arriva in una fase complessa, nella quale - complice la congiuntura internazionale - le risorse pubbliche potrebbero essere più scarse rispetto al passato e, proprio per questo, andranno orientate con maggiore attenzione. L'ambizione insomma c'è, ai vertici dell'associazione che raccoglie le Fondazioni di origine bancaria, ognuna delle quali, per il proprio territorio di riferimento, potrebbe diventare il "ponte" ideale per raccogliere istanze dal basso e risponderci al meglio. «Vogliamo rafforzare la capacità degli enti del territorio di partecipare in modo qualificato a programmi europei, accre-

scendono competenze, know-how e opportunità di internazionalizzazione. La qualità del nostro terzo settore è già molto alta e può competere certamente a livello europeo», spiega Azzone al Sole 24 Ore.

Ecco perché Fondazione Cariplo, insieme a Regione Lombardia e Anci Lombardia, ha scelto di mettere a tema una riflessione sul futuro bilancio europeo, che sarà al centro di un dibattito che si terrà lunedì a Milano. Si parte da una convinzione: le Fondazioni hanno tutte le carte in regola per dare un contributo nel contesto europeo. «Siamo un osservatorio privilegiato - spiega Azzone - vediamo i problemi da dentro, ascoltiamo i bisogni dei territori, siamo un soggetto istituzionale in grado di dare pareri oggettivi sulla situazione che si trovano a vivere le nostre comunità, le nostre famiglie, i nostri giovani, gli anziani».

Gli esempi non mancano, come dimostra la collaborazione con gli enti locali. Azzone cita alcune esperienze già avviate da Cariplo in Lombardia, ad esempio con il programma ZeroNeet (dedicato ai giovani che non studiano e non lavorano) o Destinazione Autonomia (per le persone con disabilità) e su iniziative in ambito culturale. O il lavoro fatto con Anci, in particolare sui temi legati al Pnrr, che per Cariplo rappresenta «un esempio concreto di intervento sulla capacità progettuale degli enti locali». «Spesso i Comuni non avevano le risorse per coprire i costi di progettazione per poi concorrere alla richiesta dei fondi europei - ricorda il presidente - Noi abbiamo colmato quel vuoto».

L'esito naturale di questa premessa, per il Presidente che rappresenta le Fondazioni italiane, è che gli enti possono non soltanto intercettare più fondi europei, ma usarli meglio, costruendo una regia territoriale capace di dialogare con Bruxelles. Perché, dice, c'è la «consapevolezza che in un contesto in cui le risorse sono sempre più scarse occorre coordinare quelle disponibili per avere maggior impatto». Per questo la nuova programmazione europea viene vista come un'occasione da preparare con anticipo. «Vorremmo creare un tavolo di lavoro con Regione Lombardia e Anci per contribuire al dibattito sul prossimo bilancio europeo per il settennio 2028-2034», spiega il presidente di Cariplo. «È un passaggio decisivo e crediamo che sia il momento giusto per portare contributi concreti».

La dimensione europea, per Cariplo, non è nuova. L'ente lombardo rivendica relazioni stabili con alcune delle principali realtà filantropiche internazionali, da La Caixa al Wellcome Trust, dalla Fondazione Gulbenkian alla Fondation de France, fino ai network Philea e Impact Europe. Ma ora il passo ulteriore è rafforzare il dialogo con le istituzioni comunitarie. «Le relazioni con le istituzioni europee per un ente filantropico sono sempre più centrali». I temi, del resto, non possono essere più affrontati solo a livello locale: «Dalle disuguaglianze al cambiamento climatico, fino al tema della casa, sono sfide globali. Restare confinati in una dimensione locale significherebbe perdere efficacia».



GIOVANNI AZZONE
Presidente di Fondazione Cariplo e di Acri, l'Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio



Credito in Sicilia, Malandrino (UniCredit): «Ora è leva per crescere»

**«Valutazione del merito creditizio sempre più attenta e richiede un salto di qualità da parte delle imprese»
Banche**

Il credito in Sicilia non è più soltanto ossigeno per reggere emergenze, costi elevati e incertezze. Sta tornando a essere, per una parte crescente del sistema produttivo, una leva per investire, innovare e competere. È questo il cambio di passo che Salvatore Malandrino, Regional Manager Sicilia di UniCredit, legge nel rapporto tra imprese e banche in una fase segnata da instabilità geopolitica, inflazione e volatilità dei mercati.

«Partiamo dalla considerazione che instabilità del contesto geopolitico, shock energetico e inflazione hanno certamente un impatto sulle prospettive di investimento delle imprese», spiega Malandrino. «Nonostante questo, secondo i dati della Banca d'Italia, nel 2025 i prestiti bancari in Sicilia sono aumentati del 2,7% rispetto all'anno precedente, con una crescita più marcata per le imprese, che segna un +3,8%».

Un andamento che UniCredit registra anche nei propri numeri regionali. «Nel 2025 abbiamo concesso in Sicilia nuovi finanziamenti per circa 1,6 miliardi, con una crescita del 20% rispetto all'anno precedente, di cui oltre 800 milioni di euro alle imprese», sottolinea il manager. «E questo trend positivo continua anche nel primo trimestre del 2026, con nuove erogazioni per circa 630 milioni, di cui 400 milioni alle imprese, pari a +43% rispetto allo stesso periodo del 2025». La fotografia dell'istituto racconta un sistema

produttivo ancora prudente, ma non fermo. Le imprese si muovono «in un delicato equilibrio tra esigenze di breve periodo e prospettive di sviluppo», mantenendo una componente di domanda legata alla liquidità. Ma il dato nuovo, per Malandrino, è un altro: «Il credito per le imprese siciliane torna a essere una leva di sviluppo e non solo uno strumento per affrontare difficoltà contingenti». Cambia anche il modo in cui le banche guardano alle aziende. «La valutazione del merito creditizio è sempre più attenta e richiede un salto di qualità da parte delle imprese», osserva Malandrino. «Oltre ad avere bilanci solidi è necessario dimostrare una visione industriale chiara e sostenibile». Il messaggio alle imprese è netto: rafforzare la struttura finanziaria e patrimoniale, dotarsi di piani industriali credibili, integrare sostenibilità e criteri Esg, potenziare competenze e governance. «Le imprese che si muovono in questa direzione si mostrano più solide nel fronteggiare con successo le difficoltà ordinarie e straordinarie». Da qui l'evoluzione del ruolo della banca, non più soltanto soggetto che valuta il merito creditizio, ma partner nei passaggi strategici: crescita dimensionale, innovazione, transizione green, capitale umano, passaggio generazionale, fondi nazionali ed europei, apertura ai mercati internazionali. «Il sistema bancario deve necessariamente evolvere il suo ruolo tradizionale di finanziatore a partner strategico delle imprese», afferma Malandrino. «Per UniCredit questa evoluzione è già una realtà». In Sicilia il gruppo conta quasi 2.000 persone e 203 filiali.

I settori più dinamici sono turismo, agroalimentare, energia, logistica e digitale. «Il turismo è un settore tradizionalmente identitario

per il territorio che sta affrontando un'evoluzione dirompente», dice Malandrino. Gli investimenti riguardano riqualificazione, upgrade qualitativo, destagionalizzazione, competenze, digitale e green. L'agroalimentare resta una filiera strategica e investe su crescita dimensionale, certificazioni, tracciabilità, sostenibilità, marketing ed export. «La domanda di credito del settore è robusta», sottolinea, «e infatti circa un quarto dei finanziamenti erogati da UniCredit alle imprese in Sicilia è andato proprio a questo settore». Cresce anche il peso dell'energia, in particolare delle rinnovabili. «La Sicilia si sta configurando come hub energetico nel Mediterraneo, grazie a investimenti massicci anche sul fronte delle energie pulite», afferma Malandrino. UniCredit ha finanziato di recente impianti agrivoltaici nell'Isola, a sostegno di progetti che uniscono innovazione, sostenibilità e tutela ambientale. La logistica resta decisiva per rafforzare la competitività, anche attraverso la riconversione green del parco circolante. Il digitale attraversa tutti i comparti, tra upgrade tecnologico, Ict e startup innovative. La Sicilia, per Malandrino, ha risorse, imprese e filiere capaci di attrarre investimenti. Strumenti come Zes unica e bandi regionali hanno reso l'Isola più interessante, grazie a incentivi e semplificazioni. Restano però nodi strutturali: crescita dimensionale delle imprese, ricambio generazionale, divario tra competenze disponibili e fabbisogni aziendali, gap infrastrutturale su trasporti e logistica. Per superarli, conclude, serve «una logica di sistema, capace di integrare e far dialogare politiche, strumenti e attori economici nell'ottica di generare uno sviluppo stabile e duraturo».

—NAm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPIEGHI

1,6

Miliardi

L'ammontare complessivo dei fondi erogati da UniCredit in Sicilia nel corso del 2025. Nel primo trimestre del 2026 la banca ha erogato 630 milioni di cui 400 milioni sono andati alle imprese con un incremento del 43% rispetto allo stesso periodo 2025.





UniCredit in Sicilia. Il regional manager Salvatore Malandrino

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1972 - T.1733

Data Stampa: 2026-05-22 10:00:00

Data Stampa: 2026-05-22 10:00:00

Borsa Italiana

Caso Euronext, tensione tra Boujnah e Cassa Depositi

Euronext difende l'integrazione di Borsa Italiana e minimizza le tensioni con Cassa Depositi e Prestiti sulla governance, che però non nasconde l'irritazione manifestando «sorpresa per le dichiarazioni dall'amministratore delegato di Euronext». In audizione in Commissione banche del Senato, il numero uno, Stéphane Boujnah ha infatti sostenuto che «i mercati europei non sono mai stati così italiani», ricordando che dal 2020 i dipendenti in Italia sono aumentati del 31% e che diverse attività strategiche sono state trasferite nel Paese. Sul fronte della governance, il manager ha ridimensionato il contenzioso con Cdp parlando di «un'unica divergenza sull'interpretazione di una clausola contrattuale», già chiarita dai tribunali di Amsterdam e Milano. Il nodo riguarda il rinnovo del ceo di Borsa: Cdp aveva chiesto di aprire una selezione ritenendo che il processo di consultazione dovesse ripetersi a ogni rinnovo triennale, mentre per Euronext la procedura dovrebbe attivarsi solo in caso di vacanza della carica. È stato quindi confermato Fabrizio Testa. Ma Cdp anche ieri ha ricordato che «avrebbe invitato Euronext ad avviare la procedura di selezione già dallo scorso anno, con ampio anticipo», ribadendo che «intende continuare a tutelare i propri diritti, con un ricorso nel merito al Tribunale di Amsterdam».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Ceo Stéphane Boujnah, Euronext

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28403 - L. 1878_smart - T. 1748



IL CEO DI EURONEXT IN AUDIZIONE IN COMMISSIONE BANCHE SULLO SCONTRO CON CDP

Boujnah non molla su Borsa spa

Sostiene che i rapporti con Cassa Depositi e Prestiti sono buoni ma non cede sulla clausola per le nomine. La vacatio dell'ad è al centro di quattro cause. Zanettin chiede gli atti

DI ELENA DAL MASO
E ANNA DI ROCCO

Va tutto bene. Sì, esiste una divergenza su una clausola ma l'Italia è ben rappresentata e sostenuta all'interno del gruppo Euronext. Questo, in sintesi, il messaggio di Stéphane Boujnah, ceo della holding dei listini europei che controlla anche Borsa Italiana, davanti alla Commissione Banche che ha chiesto di audirlo ieri nel mezzo dello scontro con Cdp, socio di riferimento (fa parte del patto parasociale con una quota dell'8% del capitale) del gruppo con sede legale a Parigi. La commissione, presieduta da Pierantonio Zanettin, a inizio mese si era recata in Piazza Affari per incontrare l'ad di Borsa spa, Fabrizio Testa. E sempre sulla questione sentirò ancora, ma Palazzo Madama, prima l'ad di Cassa, Dario Scannapieco (il 4) e poi il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (il 18). Ma quella intercorra con Cdp «non è una crisi», ha detto Boujnah a *MF-Milano Finanza* dopo l'audizione. «I progetti che abbiamo in comune sono molto più importanti di una singola divergenza. D'altronde è come in una grande famiglia: a volte ci si intende di meno». Interpellato sul rapporto col governo Italiano, Boujnah ha spiegato che «le relazioni sono molto buone» e che «almeno una volta l'anno» incontra il ministro Giorgetti. Sull'ipotesi di un vis-à-vis con Scannapieco, invece, non ha fornito una risposta precisa. Boujnah ha però confermato quanto aveva riferito un paio di giorni fa in occasione

dei conti sul primo trimestre. Ovvero che il top manager del gruppo ha buoni rapporti con il socio italiano, che l'Italia cresce bene all'interno della federazione delle borse europee e che sì, esiste un problema: quello della clausola. Ovvero i patti sottoscritti nel 2020 fra Cdp e Euronext per la nomina dei vertici di Borsa Italiana. Secondo Boujnah, infatti, l'interpretazione corretta dell'accordo - il testo ha prodotto finora una serie di cause mosse da Cdp contro la holding dei listini - indica che solo in caso di *vacatio* dell'ad di Borsa spa (prima nomina o per dimissioni anzitempo) il gruppo dovrebbe chiedere l'assistenza di un head hunter perché selezioni i candidati. Fatto su cui Cdp non concorda, perché Scannapieco ritiene che l'Italia, in quanto azionista di riferimento con l'8% circa delle quote in capo alla Cassa, deve stabilire in autonomia i vertici di Borsa a ogni mandato. Di qui le cause: due (ad Amsterdam e a Milano) sono finite a favore di Euronext, ne restano altre due pendenti il cui esito è atteso fra un anno, che dovranno entrare nel merito della questione. Il presidente della Commissione Zanettin, ha detto a questo giornale di aver «molto apprezzato la franchezza con cui Boujnah ha esposto la linea di Euronext» e di aver «chiesto di acquisire tutti i documenti, compreso il patto parasociale». Intanto Boujnah ha perso il suo braccio destro: Anthony Attia lascia la holding per ricoprire la carica di ceo di una delle borse più importanti, l'Asx di Sidney. (riproduzione riservata)



Stéphane Boujnah
Euronext

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28403 - L. 1878_smart - T. 1819



Data Stampa: 0006640

FALCHI & COLOMBE

Data Stampa: 0006640

BCE, TASSI,
ASPETTATIVE
ED EFFETTO
BOOMERANG

di Donato Masciandaro
— a pagina 18

Bce, tassi e aspettative: fare attenzione all'effetto boomerang

BISOGNA VEDERE
SE IL «FATTORE
HORMUZ» SARÀ
ANCORA
COMPATIBILE CON LA
POLITICA PASSIVA
FINORA SEGUITA
Falchi & Colombe

Donato Masciandaro

Col passare dei giorni, è sempre più evidente che la Bce, nella sua prossima riunione, dovrà prendere una doppia decisione: se e come innalzare i tassi di interesse. Il "come" è più importante del "se", perché quello che conta è l'effetto che una tale decisione avrà sulle aspettative, e recenti evidenze empiriche confermano il rischio dell'"effetto boomerang": sbagliando il "come", l'annuncio di una politica monetaria restrittiva viene interpretato come un aumento dei costi combinato con una crescita dell'incertezza, con il risultato finale di destabilizzare le aspettative. Cioè una toppa che è peggio dello sbrego.

Il punto di partenza è ricordare quale è la logica economica che guiderà le decisioni della BCE nella sua prossima riunione. C'è uno shock rappresentato dal "fattore Hormutz": un innalzamento dei prezzi dell'energia che si intreccia con difficoltà logistiche ed organizzative. Dal punto di vista macroeconomica, è uno shock dal lato dell'offerta aggregata, che produce simultaneamente un rischio inflazione e un rischio stagflazione. La reazione ottimale di una banca centrale è quella di definire una politica monetaria che influenzi nella giusta direzione le aspettative delle famiglie e delle imprese, veicolando in modo credibile un messaggio: l'inflazione non salirà. In questo caso, la BCE dovrà decidere in giugno "se" il fattore Hormutz sarà ancora compatibile con la politica passiva finora seguita, oppure sarà necessario iniziare una politica attiva di innalzamento dei tassi di interesse, verosimilmente di venticinque punti base. Il problema è che non basta modificare i tassi di interesse per essere credibili; il "come", cioè le modalità con cui si cambia la strategia di politica monetaria fanno la differenza. Una recente e robusta analisi empirica sulle famiglie americane conferma



che il "come" è fondamentale, perché il meccanismo di trasmissione che va dall'annuncio della banca centrale, passa dalle conseguenze sulle aspettative, e infine determina le decisioni può essere anche molto diverso da quello che viene raccontato tradizionalmente. Tale meccanismo si sviluppa in due stadi. Nel primo stadio l'innalzamento dei tassi viene percepito come un aumento dei costi che gravano sulle famiglie e sulle imprese, che è tanto più alto quanto più sia le une che le altre sono indebitate. Quindi tassi più alti significa che ci sarà un aumento delle aspettative di inflazione, che è il contrario del racconto tradizionale. Nel secondo stadio, l'aumento delle aspettative di inflazione si accompagna ad una contrazione delle spese sia di consumo che di investimento, in quanto segnala di maggiore incertezza futura; anche questo è il contrario del racconto tradizionale. Il risultato finale è che una politica monetaria restrittiva provoca un innalzamento dell'inflazione ed una contrazione dell'attività, che è esattamente il contrario di quello che la banca centrale vorrebbe invece innescare: si verifica un tossico "effetto boomerang". Quindi la Bce dovrà interrogarsi non solo sul "se" aumentare tatticamente i tassi di interesse, ma soprattutto sul "come", visto che saremmo di fronte ad un cambio di strategia monetaria, visto che a giugno sarà passato esattamente un anno dall'ultima volta in cui i tassi di interesse sono cambiati. La domanda a cui i banchieri centrali riuniti a Francoforte dovranno dare la risposta è: l'attuale condotta basata sulla politica monetaria al buio è quella più efficace per ridurre il rischio di un "effetto boomerang"? L'aver introdotto le previsioni macroeconomiche con il meccanismo degli scenari, è un progresso dal punto di vista della trasparenza, ma non della credibilità. Occorre il passo successivo: impegnarsi sui tassi futuri. Infatti, per minimizzare il rischio boomerang, occorre disinnescare sia il primo meccanismo - la politica monetaria è un costo - sia il secondo meccanismo - la politica monetaria sta aumentando l'incertezza. La strada è quella di presentare tutta la strategia monetaria, non solo il primo passo: se condivido la rotta con cui voglio mantenere l'inflazione sotto controllo, la politica monetaria diventa un costo necessario e transitorio. Oppure non si cambia nulla, e si mette la testa nella sabbia, sperando che il boomerang non arrivi.

© FIDUCIARIA



Così l'intelligenza artificiale manipola listini e quotazioni

Tech e finanza. La nuova tecnologia può dare vita ad algoritmi che imparano da soli ad alterare i prezzi. L'innovazione è essenziale allo sviluppo dei mercati, ma il sistema giuridico fatica a rimanere al passo

Vittorio Carlini

La manipolazione di mercato? Un illecito noto in Borsa. Ma che - con l'intelligenza artificiale (AI) - va conoscendo una stagione nuova. Se da un lato i supervisori - dalle authority nazionali al watchdog internazionali - usano la stessa AI per scovare e contrastare anomalie e abusi, dall'altro la tecnologia offre strumenti sempre più sofisticati e difficili da intercettare. È uno dei messaggi lanciati dalla tavola rotonda "Come l'intelligenza artificiale destabilizza i mercati" tenutosi al Festival dell'Economia di Trento. Un'alterazione dei listini la quale - al di là, ad esempio, dei semplici "deep fake" capaci di modificare in pochi secondi il flusso di notizie sugli indici - ha raggiunto il parossismo. Un esempio? Il cosiddetto agente autonomo. Vale a dire: «Il caso in cui l'AI, senza la specifica volontà dello sviluppatore, impara da sola ad alterare prezzi e indici», spiega Fabrizio Lillo, docente di Metodi matematici per l'economia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Si tratta di situazioni in cui viene sfruttato il cosiddetto apprendimento rinforzato. «Un approccio in cui l'AI impara nel tempo, interagendo con l'ambiente, a raggiungere un obiettivo». Pensiamo al caso «in cui il target sia il ritorno sull'investimento del 15 per cento. In questa logica, l'artificial intelligence osserva, sperimenta e adatta le proprie mosse». Ed è proprio

sfruttando la libertà in oggetto che può nascere la deriva. Se un algoritmo "vede" che un altro operatore ottiene profitti elevati ricorrendo a comportamenti scorretti, «può imitarne le mosse, senza distinguere ciò che è legale da ciò che non lo è». «In generale - tiene a specificare Paolo Gualtieri, professore di Economia degli intermediari finanziari alla Cattolica di Milano - l'uso di nuove tecnologie fa aumentare l'efficienza in termini di costi e di prezzi». Ciò considerato, però, è anche «sempre più chiaro come, a certe condizioni, l'AI può essere fonte di rischi sistemici». In particolare se, come è prevedibile, «ci sarà omogeneità degli algoritmi e dipendenza cognitiva da parte degli operatori». L'innovazione hi-tech, anche in passato, ha creato «cadute di prezzi e crisi finanziarie. Questa volta tuttavia, se non lo si previene, il problema potrebbero essere di notevole portata». Anche perché, deve sottolinearsi, la stessa iper tecnologizzazione della struttura delle Borse - basta pensare al moltiplicarsi delle piattaforme di scambio - aiuta le alterazioni delle quotazioni. «A ben vedere - spiega Marcello Minenna, economista ed esperto in finanza stocastica - la frammentazione delle sedi di negoziazione non crea di per sé la manipolazione». Può, tuttavia, «dare vita a un ambiente favorevole a strategie destabilizzanti perché rende più difficile comprendere l'intero quadro: dagli order book lit fino alle dark trading».

Un algoritmo evoluto «non ha bisogno di "vedere" il mercato come lo vede un investitore umano: può cercare pattern locali, sfruttare differenze di latenza, liquidità e trasparenza, e coordinare l'azione su più sedi». In tal senso - più che tornare semplicemente alla concentrazione degli scambi - «è necessario chiedersi se una parte della frammentazione produca davvero migliore esecuzione o, invece, sottragga liquidità e informazioni alla formazione pubblica del prezzo». Già, la formazione pubblica del prezzo. Ma, sul fronte giuridico, il sistema è pronto per affrontare la nuova sfida, ad esempio rispetto all'agente autonomo? «Le norme cui ricondurre simili comportamenti illeciti, in linea di massima, ci sono», risponde Filippo Annunziata, ordinario di Diritto dei mercati finanziari alla Bocconi. Anche rispetto al possibile fenomeno «della cosiddetta collusione tacita. Qui il riferimento è il Regolamento Mar. In questo caso dovrà dimostrarsi l'esistenza dell'elemento soggettivo dell'illecito». Riguardo, invece, all'ipotesi dell'AI che impara autonomamente l'attività illegale? «L'attuale sistema non offre ancora soluzioni adeguate». Può, eventualmente, ricorrere a specifici escamotage. «Ad esempio: se l'operatore che sfrutta l'AI non ha posto in essere i sufficienti paletti per evitare che la macchina commetta l'atto illegale, oppure se ha operato con dolo» può configurarsi la responsabilità di quest'ultimo.

REPRODUCTION PERMITTED



L'algoritmo domina il mercato, ma le azioni non sono numeri

Investimenti

Il ruolo dei fondamentali

Da un lato, i fondamentali di un'azienda. Dall'altro, l'analisi quantitativa che tende a prescindere dai medesimi "fondamentali", guardando al prezzo di un'azione quale elemento principale con cui realizzare l'investimento. E' una contrapposizione, per alcuni concreta per altri più virtuale, presente sui listini e di cui si è discusso alla tavola rotonda "Investimenti in Borsa: gli algoritmi mandano in pensione l'analisi tradizionale dei fondamentali" al Festival dell'Economia di Trento. «Investire su di un titolo considerandolo meramente un numero - dice Giovanni Tamburini, presidente e ceo di Tip - non ha nessun senso. Un'azione, bisogna sempre ricordarlo, rappresenta un'azienda». Un'impresa «con il suo conto economico, gli amministratori, i lavoratori i progetti di sviluppo».

Quando, per valutare un'azienda in Borsa, si usano esclusivamente indicatori sintetici - quali ad esempio il P/e o l'Ev/Ebitda - «viene realizzata un'eccessiva semplificazione». Viene «dimenticata la complessità della realtà analizzata». Insomma, la critica prende la strada (anche) dei sistemi algoritmici, i quali fanno grande uso dell'approccio quantitativo. «Nel breve periodo - ribatte Enrico Malverti, ceo di Ematrend - la Borsa si è sempre mossa, anche in passato, per le aspettative prima ancora che per i fondamentali». Certo! Il trading automatico ha aumentato velocità e reattività del listino, amplificando talvolta i movimenti di breve termine. «Tuttavia, i fondamentali non sono scomparsi: semplicemente vengono incorporati nei prezzi con maggiore rapidità. Le

Il parterre.

Da sinistra: Vittorio de Pedys, Giovanni Tamburini, Rita D'Ecclesia ed Enrico Malverti

Borse sono guidate da un mix di fattori macroeconomici, flussi quantitativi e comportamento degli investitori». La componente fondamentale, quindi, non sarebbe eliminata. Bensì, sono «mutati modi e tempi con cui essa si riflette sulle quotazioni». Alla fine, quindi, la discussione è aperta e, nonostante si "invochi" un'integrazione dei due approcci, la sintesi non appare proprio dietro l'angolo. Ciò detto, però, c'è anche chi sottolinea che l'evoluzione tecnologica non può essere fermata. «La finanza - ricorda Rita D'Ecclesia, consigliere Ivass - nasce con il calcolo e oggi più che mai si fonda su di esso». L'approccio quantitativo consente «di trasformare fenomeni complessi in misure oggettive, rendendo le decisioni più informate, trasparenti e replicabili». Grazie al big data, e all'evoluzione di modelli avanzati, «è oggi possibile misurare e aggregare rischi diversi e costruire scenari utili per decisioni complesse». Quella complessità che, a ben vedere, contraddistingue i listini anche sul fronte del modello di business. Un esempio? L'introduzione nell'Ue della concorrenza tra le diverse sedi di negoziazione. «E' stato un cambiamento negativo - afferma Vittorio de Pedys, presidente Simest - . I mercati europei non sono uguali a quelli americani e la moltiplicazione delle trading venues, lungi dal migliorare la ricerca della best execution, ha provocato perdita di liquidità e frammentazione degli scambi». Così, basta guardare «al crollo dei volumi sui segmenti Egm di tutte le Borse e al numero preoccupante di delisting». Meglio «la concentrazione degli scambi sul listino ufficiale».

-V.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DA IO MERCATO A IO ROBOT

«In Europa la penetrazione delle nuove tecnologie sta avvenendo ad un livello nettamente inferiore rispetto agli Stati Uniti». Lo ha detto Carlo Cottarelli (foto), direttore del programma di Educazione per le Scienze Economiche e Sociali del-

l'Università Cattolica del Sacro Cuore, in un dibattito con Federico Cavallo, responsabile Corporate Affairs & Public Relations Altroconsumo; Marino Mellissano, segretario generale Altroconsumo; Francesca Negrello, ricercatrice Istituto Italiano di Tecnologia; Alice Rovati, rappresentante Altroconsumo Trento



Il confronto.

Da sinistra: Vittorio Corbo del Sole 24 Ore; Fabrizio Lillo della Scuola Normale Superiore di Pisa; l'economista Marcello Minenna; Paolo Gualtieri dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; Filippo Anfunziata dell'Università Bicconi e Carlo Lorenzo Colombo, studente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28403 - L.1878_ammitt - T.1748

L'euro digitale non sostituirà il contante, lo completerà

Valute. È la tesi di Chiara Scotti, vice dg della Banca d'Italia, che da Trento ha anticipato un ruolo di Via Nazionale nella costruzione della piattaforma che gestirà il regolamento delle transazioni

«L'euro digitale è una moneta emessa dalla Bce: è denaro nel senso più pieno e garantito del termine»

Isabella Bufacchi

Semplice, affidabile, inclusivo. Facile anche per chi non è abituato alla tecnologia. Gratuito per i servizi di base offerti ai cittadini. Utilizzabile in tutta l'area dell'euro, online e offline e quindi con resilienza sistemica senza pari. Accessibile alle persone con disabilità visive, motorie o cognitive. Dotato di un numero di accesso individuale per gli utilizzatori e di un marchio per identificarlo all'istante. Conveniente per gli esercenti. Rispettoso della privacy. Distribuito dagli intermediari privati, tra i quali in primis le banche, ma emesso dalla Banca centrale europea con lo stesso status delle banconote. Totalmente e fondamentalmente diverso da stablecoins e crypto-attività. Non da ultimo, protettore della sovranità monetaria europea e della sicurezza economica dell'area dell'euro e della Ue.

L'euro digitale sarà tutto questo. A scandirlo è stata ieri Chiara Scotti, vice direttrice generale della Banca d'Italia e responsabile del progetto dell'euro digitale all'interno del direttorio. Intervenuta al Festival dell'Economia di Trento per spiegare ai cittadini "cosa è l'euro digitale e a cosa serve", Scotti ha subito detto che il progetto del-

l'equivalente digitale del contante le sta molto a cuore. «Che cosa avremmo in più con l'euro digitale? Avremmo una forma digitale di euro che sarà pubblica, europea, gratuita per l'uso di base, e utilizzabile in tutta l'area dell'euro nelle principali situazioni di pagamento: nei negozi, nell'e-commerce, tra cittadini e potenzialmente anche offline», ha spiegato rivolgendosi a un pubblico di giovanissimi e di persone anziane, tutti interessati a capire quale sarà il futuro dell'euro nell'era digitale.

«Questo è il punto fondamentale: l'euro digitale non sostituisce il contante, ma porta nel digitale alcune caratteristiche del contante — semplicità, affidabilità, accessibilità, accettazione ampia, natura pubblica della moneta», ha aggiunto.

Scotti ha poi rivelato qualche novità. La Bce ha avviato una collaborazione con la Fondazione Once — un'organizzazione spagnola che da quasi 90 anni lavora per l'inclusione delle persone con disabilità — «per assicurarsi che l'euro digitale sia progettato per essere davvero utilizzabile da tutti».

Inoltre, rispetto agli attuali sistemi di pagamento, l'euro digitale avrà il Dean — Digital Euro Access Number, l'equivalente dell'Iban. Questo significa che i cittadini potranno passare liberamente da un fornitore di servizi di pagamento all'altro mantenendo lo stesso conto in euro digitale. «Cambiando intermediario manterremo il Dean —

ha puntualizzato Scotti —. È un principio semplice ma importante, perché promuove la concorrenza tra gli intermediari e tutela la libertà di scelta dei consumatori».

Scotti ha sottolineato con una punta d'orgoglio il ruolo di primo piano che giocherà la Banca d'Italia: sarà una delle sei banche centrali dell'Eurosistema incaricate di costruire la Desp — la Digital Euro Service Platform, ovvero la piattaforma che gestirà il regolamento delle transazioni in euro digitale. «Non è un compito qualunque: la Desp è il cuore pulsante dell'infrastruttura, il sistema che garantisce che ogni pagamento in euro digitale venga regolato in modo sicuro, definitivo e in tempo reale — ha tenuto a spiegare —. Il fatto che la Banca d'Italia abbia un ruolo di capofila in questo consorzio non è casuale: nasce da un'esperienza più che ventennale nella costruzione e nella gestione di infrastrutture di pagamento per l'intero Eurosistema».

Quanto al mondo delle crypto-attività, Scotti ha messo in chiaro che «non sono moneta ma uno strumento di investimento ad alto rischio». E ha fatto chiarezza infine su un altro equivoco: «Considerare l'euro digitale una stablecoin è una definizione non corretta, perché le stablecoin sono emesse da privati, l'euro digitale è una moneta di banca centrale emessa dalla Bce: è denaro nel senso più pieno e garantito del termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40%
Giovani e Africa

La tendenza

In base al trend demografico, nel 2050 il 40% dei giovani del pianeta saranno africani





Il futuro delle monete. Da sinistra, Isabella Bufacchi e Chiara Scotti, vice direttrice generale di Banca d'Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28403 - L.1878_ammitt - T.1748

Giorgetti: deroghe al patto, sono ottimista

Conti pubblici

Le previsioni 2026 davano una crescita dello 0,8%
L'inflazione salirà al 3,2%

Oggi il taglio accise in Cdm e la proroga del credito d'imposta per i Tir

La Commissione europea taglia le stime di crescita per l'Italia: nel 2026 il Pil è dato in aumento dello 0,5%, contro lo 0,8% delle previsioni d'autunno. Con inflazione al 3,2%. Anche per il 2027 ribasso allo 0,6% dallo 0,8%. Intanto al Festival dell'Economia di Trento il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si è detto ottimista sull'ipotesi che Bruxelles accetti deroghe al Patto di stabilità: «Ottimismo che deriva dalla razionalità della nostra proposta». E ha annunciato che oggi in Cdm sarà approvato il taglio delle accise con la proroga di due mesi del bonus per l'autotrasporto.

Romano e Trovati — alle pagine 2-3

Primo Piano Festival dell'Economia

Giorgetti ottimista sulla deroga: «Proposta italiana razionale»

Conti. Il ministro dell'Economia rassicura: «La flessibilità non mette a rischio la finanza pubblica. Stasera il nuovo decreto carburanti: sconti sulle accise fino alla prima settimana di giugno»

Clausola da utilizzare dal 2026 al 2028, «ora soprattutto per l'energia, poi più peso alle spese nella difesa»

Gianni Trovati

Dal nostro inviato
TRENTO

«I negoziati europei sono lunghi, richiedono tante spiegazioni in sedi anche non ufficiali, ma l'ottimismo che nutro sull'accoglimento della nostra proposta deriva anche dalla sua razionalità».

Giancarlo Giorgetti è intervenuto ieri al Festival dell'Economia di Trento da Cipro, dov'è impegnato in un nuovo giro di confronti con i colleghi dell'Eurozona riuniti per l'Eurogruppo informale. In mattinata, da Bruxelles è stata fatta filtrare la previsione di una risposta entro la settimana prossima da parte della presidente della Commissione Ursula von der Leyen alla richiesta italiana formalizzata dalla lettera della premier Giorgia Meloni. E il ministro dell'Economia si dice «confidente» per la solidità della proposta, che chiede di estendere all'energia il riconoscimento preventivo della

clausola di salvaguardia nazionale del Patto Ue già assicurato per la difesa. «È un approccio razionale che non mette a rischio nel medio termine la sostenibilità della finanza pubblica», sostiene Giorgetti. E offre a un'emergenza riconosciuta a livello comunitario una risposta dagli effetti non troppo distanti da quelli determinati dalle novità già approvate dalla Commissione sugli aiuti di Stato: perché anche gli aiuti «hanno un costo - rimarca il titolare dei conti - che non poteva essere previsto nei Piani strutturali di bilancio di due anni fa», ma hanno anche un difetto, quello di generare un impatto «asimmetrico», proporzionale ai differenti margini presenti nei bilanci di ogni Paese.

Fin qui il via libera non è arrivato anche perché, secondo Giorgetti, hanno pesato «gli interessi diversi» che guidano l'azione degli Stati membri, tutt'altro che omogenei nel mix energetico e nel tessuto economico: in un incrocio di fattori che penalizza in modo particolare l'Italia, dove c'è un'ampia manifattura che consuma molta energia ma non c'è il nucleare che tampona i contraccolpi dei prezzi in corsa dei

combustibili fossili. Ma il passare delle settimane senza che da Hormuz emerga una possibile via d'uscita rende sempre più evidenti i «rischi molto seri» che corre l'economia europea in caso di prolungamento ulteriore della crisi.

A sostanziale la richiesta italiana c'è un documento fatto circolare dal Governo italiano ai ministri delle Finanze europee per dettagliarne i tratti operativi e rassicurare sulle possibili ricadute in termini di deviazione dei saldi di finanza pubblica. Perché in gioco non c'è certo un «liberi tutti», ma un allargamento degli utilizzi della flessibilità già riconosciuta che non porterebbe fuori controllo il deficit.

Giorgetti non dà cifre, ma ribadisce che anche un via libera alla deroga non porterebbe a cancellare



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28404 - L. 1878_smart - T. 1733

l'avanzo primario, aggiungendo che per capirlo basta guardare i numeri degli ultimi documenti di finanza pubblica. Quello approvato dalle Camere a fine aprile parla di un avanzo primario da 26,9 miliardi (1,2% del Pil) quest'anno, in crescita fino al 44,9 miliardi (1,8% del Pil) del 2028. Il programma di ottobre scorso riporta invece valori molto più modesti nell'ipotesi di utilizzo della deroga nazionale al Patto (in quel caso solo per la difesa), con un piano progressivo che sarebbe partito da una spesa extra dello 0,15% del Pil (3,5 miliardi) per arrivare fino allo 0,5% (12 miliardi) nel 2028.

L'idea di massima è ora di seguire un sentiero di questo tipo dividendolo fra energia e difesa, con una preminenza della prima voce quest'anno e del riarmo dal prossimo. In questo percorso, nei piani di Giorgetti c'è anche l'adesione al Safe, il prestito Ue da 14,9 miliardi che sarebbero però impiegati per finanziare a costi più contenuti in-

vestimenti già previsti dai tendenziali nazionali.

Prima di tutto questo c'è però da rimettere mano alle misure di emergenza, che saranno oggetto del decreto atteso questa sera al Consiglio dei ministri. «Cerchiamo di prolungare il taglio delle accise fino alla prima settimana di giugno», conferma Giorgetti indicando la soluzione ponte verso la proroga ulteriore che a quel punto potrà arrivare grazie all'extragettito dell'Iva di maggio. Ci saranno poi «interventi a sostegno dell'autotrasporto», con una probabile estensione di due mesi del credito d'imposta sugli acquisti di carburante in scadenza a fine maggio, e «per il trasporto pubblico locale», con un rifinanziamento (piccolo) del fondo nazionale per le aziende di bus e metropolitane. Nel testo entrerà poi una nuova tranche da 100 milioni del prestito già autorizzato per l'ex Ilva, mentre altri 140 dovrebbero arrivare a luglio (si veda il servizio a pagina 22),

e la proroga al 20 luglio, o al 31 se dovesse prevalere l'ipotesi più ampia sperimentata nel 2024 al debutto del concordato, dei versamenti fiscali degli autonomi ora in scadenza al 30 giugno. La mossa sarà accompagnata dall'aumento, probabilmente il raddoppio allo 0,8%, della maggiorazione chiesta a chi deciderà di sfruttare l'ulteriore mese extra e quindi presentarsi alla cassa solo ad agosto (Sole 24 Ore di ieri).

E così, in un Consiglio dei ministri che tornerà a occuparsi anche della frana di Niscomi, l'azione di governo procede di emergenza in emergenza, nell'ultimo tratto di una legislatura già segnata dall'eredità del Superbonus e dalla raffica di crisi scatenate da guerra in Ucraina, dazi e attacco all'Iran. «Si fa una fatica bestiale, ma quando la corsa è in salita la soddisfazione può essere maggiore», chiusa filosoficamente Giorgetti.

GIORNALISMO RISERVATO

14,9 miliardi

IL PRESTITO UE PER LA DIFESA

Nei piani di Giorgetti il prestito Ue Safe da 14,9 miliardi punterebbe a finanziare a costi ridotti investimenti già previsti dai tendenziali nazionali



Ministro Dell'Economia.
Giancarlo Giorgetti

Vai all'articolo <https://www.ilssole24ore.com/art/siglato-contratto-riscossione-aumenti-medi-210-euro-e-orario-ridotto-AlrboCCD>

Vai alla navigazione principale

Vai al contenuto

Vai al footer

Italia Attualità

24GPT+ Video Foto Podcast Lab24 24+

Abbonati Accedi

24

I NOSTRI VIDEO

Mattarella riceve il Primo ministro indiano Modi al Quirinale

Flotilla, Carotenuto a Fiumicino: "Tre energumeni ci picchiavano..."

IVS - Industrial Valve Summit, record espositori e forte crescita...

Servizio | Lavoro

Riscossione, rinnovato il contratto con aumenti medi di 210 euro e orario ridotto

Raggiunto l'accordo tra **Fabi**, First, Fisac, Uilca e Unisin e Agenzia delle Entrate - Riscossione e Equitalia Giustizia. Intesa anche sul secondo livello e sul premio medio di circa 2.700 euro

di Cristina Casadei

21 maggio 2026



▲ SEDE AGENZIA DELLE ENTRATE RISCOSSIONE RISCOSSIONI EX EQUITALIA IMAGOECONOMICA

I punti chiave

- L'aumento e il premio
- La flessibilità
- La centralità del settore e dei suoi lavoratori

Ascolta la versione audio dell'articolo

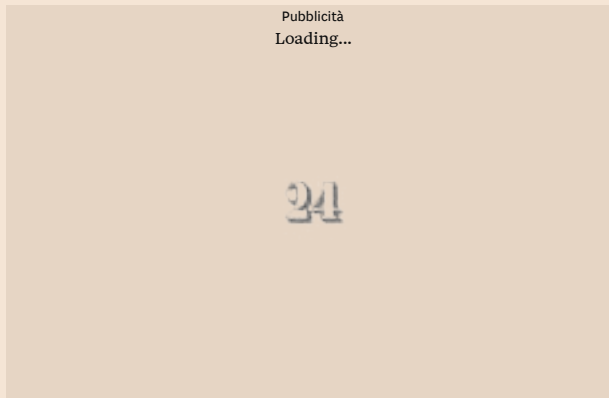


🕒 2' di lettura | 🌐 English Version

Agli 8mila lavoratori della riscossione arriverà un aumento medio di 210 euro, a fronte di una riduzione dell'orario di lavoro di 30 minuti alla settimana, dopo che [Fabi](#), First, Fisac, Uilca e Unisin hanno firmato il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro con l'**Agenzia Entrate-Riscossione e Equitalia Giustizia**. L'intesa copre il periodo che va da gennaio 2025 a gennaio 2027. Non solo. La lunga trattativa ha portato anche alla firma degli accordi di secondo livello che porteranno ai lavoratori un importante premio di risultato, di poco inferiore a 2.700 euro. Ma vediamo.

L'aumento e il premio

Premesso che ai lavoratori verranno pagati tutti gli arretrati da gennaio 2025, l'importo di 210 euro per la 3 area, 3 livello, che è stato condiviso, secondo quanto calcola Ramon Bertone della First [Cisl](#), corrisponde a «un aumento tabellare dell'8%». A questo importo va poi aggiunto «l'incremento del valore degli scatti di anzianità che porta a un +10% complessivo». Oltre al contratto collettivo nazionale di lavoro 2025-2027 sono stati rinnovati anche gli accordi di secondo livello che porteranno ai lavoratori un premio [aziendale](#) più ricco del 15%. L'importo in questo caso, sempre considerando la 3 area, 3 livello, sarà di 2.697 euro.



La flessibilità

Con il rinnovo del contratto nazionale e degli accordi di secondo livello per chi lavora alle Agenzie delle entrate Riscossione ed Equitalia Giustizia arriva maggiore flessibilità oraria e di lavoro. Tra le principali novità della parte normativa, infatti, ci sono il coworking, l'indennità di posizione per chi esercita funzioni di responsabilità, l'eliminazione del salario di inserimento per i neo-assunti, la riduzione dell'orario settimanale a 37 ore a parità di retribuzione, il riconoscimento del buono pasto anche in smart working, l'aumento delle postazioni di tele-lavoro, una regolamentazione più equa della mobilità territoriale e l'introduzione della flessibilità anticipata in ingresso. Previsto anche l'ampliamento dell'orario di apertura degli sportelli nella fascia pomeridiana. Come evidenzia Daniele Ginese [della Fabi](#), «viene riconosciuto concretamente il valore del lavoro svolto ogni giorno dalle lavoratrici e dai lavoratori di Riscossione ed Equitalia Giustizia. Gli accordi raggiunti rafforzano salari, tutele, welfare e strumenti di conciliazione vita-lavoro, in una fase ancora segnata dall'aumento del costo della vita e da profondi cambiamenti organizzativi. È un risultato importante che migliora le condizioni economiche e professionali del personale e guarda con maggiore attenzione alla qualità del lavoro e alle esigenze delle persone».

Vai all'articolo <https://quifinanza.it/lavoro/agenzia-delle-entrate-riscossione-lavoratori-aumenti/994758/>

Home > Lavoro > Agenzia delle Entrate Riscossione, aumenti fino a 210 euro per 8mila lavoratori

Agenzia delle Entrate Riscossione, aumenti fino a 210 euro per 8mila lavoratori

Firmato il rinnovo del contratto per i lavoratori della riscossione: aumenti medi da 210 euro, premio fino a 2.697 euro e orario ridotto

Claudio Cafarelli

GIORNALISTA E CONTENT MANAGER

Giornalista pubblicista laureato in economia, appassionato di SEO e ricerca di trend, content manager per agenzie italiane e straniere

Publicato: 21 Maggio 2026 13:37



ANSA

Accordo raggiunto per i lavoratori dell'Agenzia delle Entrate

È stato firmato il rinnovo del **contratto collettivo nazionale di lavoro** per gli oltre **8mila dipendenti** dell'Agencia Entrate-Riscossione ed Equitalia Giustizia. L'intesa, sottoscritta da [Fabi](#), [First Cisl](#), [Fisac Cgil](#), [Uilca](#) e [Unisin](#), riguarda il periodo compreso tra gennaio 2025 e gennaio 2027 e introduce sia **aumenti** economici sia nuove misure legate all'organizzazione del lavoro. Tra gli interventi previsti ci sono incrementi salariali medi da **210 euro mensili**, il pagamento degli arretrati maturati dal gennaio 2025 e un premio **aziendale** che, per alcuni livelli, potrà arrivare a quasi 2.700 euro. Accanto alla parte economica, il rinnovo introduce anche novità sul fronte della **flessibilità**, dello smart working e della riduzione dell'orario di lavoro.

Indice

1. **Lavoratori Agenzia delle Entrate, gli aumenti previsti dal nuovo contratto**
2. **Premio aziendale più alto del 15%**
3. **Riduzione dell'orario e più flessibilità**
4. **Sportelli aperti più a lungo e nuove misure organizzative**

Lavoratori Agenzia delle Entrate, gli aumenti previsti dal nuovo contratto

Secondo quanto comunicato dalle organizzazioni sindacali, l'**aumento medio** previsto per il personale inquadrato nella terza area, terzo livello, sarà pari a circa 210 euro mensili. L'incremento corrisponde, secondo i calcoli illustrati dalla [First Cisl](#), a un aumento tabellare dell'8%, a cui si aggiunge la rivalutazione degli scatti di anzianità che porta l'incremento complessivo intorno al 10%.

I **lavoratori** riceveranno inoltre tutti gli arretrati maturati a partire da gennaio 2025, mese da cui decorre il nuovo contratto. L'accordo riguarda migliaia di dipendenti impiegati nelle attività di [riscossione](#) e gestione dei servizi collegati alla fiscalità pubblica, settore considerato strategico per il funzionamento delle entrate dello Stato.

L'intesa firmata tra [sindacati](#) e **Agencia Entrate-Riscossione** dovrà ora essere sottoposta all'approvazione delle lavoratrici e dei lavoratori attraverso le assemblee previste nelle prossime settimane. Solo dopo il via libera definitivo entreranno pienamente in vigore tutte le misure economiche e normative contenute nel rinnovo.

Premio aziendale più alto del 15%

Oltre al rinnovo del contratto nazionale, le parti hanno firmato anche gli **accordi** di secondo livello che prevedono un incremento del **premio di risultato**. Per il profilo preso come riferimento dai [sindacati](#), il premio **aziendale** arriverà a 2.697 euro, con un aumento del 15% rispetto ai valori precedenti.

L'intervento punta a riconoscere economicamente i risultati raggiunti dal settore negli ultimi anni, soprattutto sul fronte degli incassi e della gestione delle attività di recupero. Secondo Riccardo Sanna della [Fisac Cgil](#), "sono stati raggiunti risultati in termini di incassi nel bilancio dello Stato grazie allo sforzo delle lavoratrici e dei lavoratori del settore che era giusto riconoscere sul fronte economico e normativo".

Riduzione dell'orario e più flessibilità

Una delle novità principali introdotte dal rinnovo riguarda la **riduzione dell'orario** di lavoro settimanale. L'orario passerà infatti a 37 ore settimanali, con una riduzione complessiva di 30 minuti a parità di stipendio. Il **contratto** introduce anche nuove forme di flessibilità organizzativa e amplia gli strumenti dedicati alla conciliazione tra lavoro e vita privata.

Tra le misure previste figurano il [coworking](#), l'aumento delle postazioni disponibili per il [telelavoro](#) e il riconoscimento del buono pasto anche nelle giornate svolte in smart working. Sono inoltre previste regole aggiornate sulla mobilità territoriale e una maggiore flessibilità negli orari di ingresso. Per i **neoassunti** viene eliminato il salario di inserimento, mentre per chi svolge funzioni di responsabilità viene introdotta una specifica indennità di posizione.

Sportelli aperti più a lungo e nuove misure organizzative

Il rinnovo prevede anche l'**ampliamento** dell'orario di apertura pomeridiana degli sportelli. L'obiettivo

dichiarato è quello di migliorare l'organizzazione del servizio e adeguare le modalità operative ai cambiamenti che stanno interessando il settore della riscossione. Secondo Daniele Ginese [della Fabi](#), "gli accordi raggiunti rafforzano salari, tutele, welfare e strumenti di conciliazione vita-lavoro, in una fase ancora segnata dall'aumento del costo della vita e da profondi cambiamenti organizzativi".

Le organizzazioni sindacali hanno sottolineato come il rinnovo rappresenti un **riconoscimento del lavoro svolto** negli ultimi anni dal personale della riscossione, considerato centrale per la gestione delle entrate pubbliche.

Smart working